



Periodico della Sezione Alpini di Varese Direzione Via G. Bizzozzero, 4/a - Varese	Anno 2 - Numero 1 dicembre 1970 gratis ai Soci	Autorizzazione Tribunale di Varese n. 240 del 20-10-1970	Spedizione in abbonamento Postale Gruppo IV Pubblicità inferiore al 70%
---	--	--	---

A tutti quelli della nostra famiglia, un pensiero più che **AUGUREVOLE**

dal **Presidente**

dal **Cappellano**

Al Natale noi di casa «prestita» dal presbitero, valutato dai nostri bambini intorno al quale si polarizzano le nostre famiglie. Esso si addice particolarmente alla nostra tribù, come affresco umano e naturale, e come annuncio e spunto.

Certo figurine di pastori e mandriani che in equilibrio fanno il camino rotondo e sventolano nelle mucche nella piva; si scendono dagli alti picchi, con il mondo di avanti e con il passo noi noi sbilanciato dei commensurati in scendole permanenti effettivo, devono aver avuto come riempire originale i nostri: «Vivaci» e «Bocci». Molti di essi potrebbero avere le vie legali a norma del codice civile, per la tutela della propria immagine e dei diritti d'autore.

È lampante la somiglianza soprattutto per la selvatica e pacifica schiettezza di atteggiamento esterno e per la semplice ed autentica contiguità che dall'intimo filtra attraverso i loro occhi lì in piedi.

Il passaggio è il teatro della storia del nostro Corpo: rocce, massicci, vallate, e montagne su montagne (Monte qui, croda là, sulle Alpi, amba qui, amba là e in Africa relativi dossi che son state le «moquettes» sfarzose delle scarpinate della comodissima naja...) tanti deserti (africani, in uniforme estiva e «dry» ossia a regime secco, e steppe, in uniforme invernale a regime eccessivamente umido).

L'atmosfera spirituale è quella vivificante, umanissima della fraternità, della lieta fraternità che assorbe la più parte della nostra esistenza dedicata alla nostra comunità.

Per questo il Natale è intensamente sentito da Voi, che siete i desti natari di queste parole, e da chi le scrive. Nel ricorrente armonioso motivo, pensando a Voi sento che nel cuore taf e taf si apre un varco che diventa una bocca uninata da un magico sorriso.

Essi sorridono e parlando Vi dice che desidera che la parola di affettuoso augurio per Voi e i Vostri cari tutti si trasformi da segno in seme, in fermento, insomma in un qualcosa che ipotetici il destino o lo obblighi a trasformare l'aspirazione in realtà e Vi garantisca di passare le prossime feste natalizie respirando l'ossigeno della integrale serenità, dando e ricevendo il flusso del gioioso affetto.

Vi rechi il 1971 tante soddisfazioni. Rivolgo il mio fervido ringraziamento per la messa di collaborazione offerta alla Sezione. È un ringraziamento rivolto a tutti, a tutti quanti.

E ricordatevi di mettere nel presepio il nostro mulo, a noi caro, che non so se definirlo un personaggio od una persona.

E così ci è grato l'attributo, per noi valido, di «scenci» del mulo presepiale.

il vostro amico
Sandro Sorbaro-Sindaci

Godi dell'occasione che mi è offerta per far giungere a tutti gli amici Alpini ed alle loro famiglie le espressioni augurali più calde e più sincere del mio animo che in questo anno ha goduto più che mai della ricchezza spirituale e della fraternità alpina delle numerosissime Manifestazioni che hanno toccato tutti i punti della nostra provincia e che non hanno mai lasciato libera una Festa, da marzo a novembre, spesso con sovrapposizioni che hanno messo in imbarazzo coloro che dovevano o volevano presenziare.

Le ricorrenze Natalizie sono fatte per ravvivare la nostra fede religiosa che deve essere il primo fondamento della nostra esistenza, per riunire di più gli animi degli uomini, per assaporare le intimità gioie familiari, e noi dovremo conservare alle prossime festività tutte queste caratteristiche e noi vorremo raggiungere tutte le finalità attese.

Il Santo Natale stimola a ricordare il passato, specialmente gli anni dell'infanzia e della giovinezza, e fa sentire più vicine le persone care.

Amici Alpini celebrando il prossimo Santo Natale nella pace e nel calore delle mura domestiche verranno naturalmente in mente i Natali che non furono così, perché trascorsi nei vincoli di servizio in Caserma o addirittura nell'atmosfera rovente e carica di rinunzie della guerra, e da queste rimembranze verranno visioni e sensazioni tutte particolari, acute, che susciteranno nell'animo di tutti un cumulo di riflessioni e commozioni.

Ci piaccia allora trasferirci col pensiero a questi Natali significativi, per assaporare tutta la profonda sensazione che scaturisce dalla coscienza di aver sofferto per un fine alto, con sentimento puro e generoso.

A Natale, più che in ogni altra festività annuale, si rinsaldano e si accentuano i legami affettuosi verso i congiunti e verso gli amici, vicini e lontani, vivi o scomparsi.

Per questo, amici, facciamo posto nel nostro animo accanto a tante altre persone, anche ai nostri compagni di vita militare e di guerra, e riserviamo l'angolo più delicato del cuore a quelli che abbiamo visto cadere al nostro fianco.

Anche di questi nobilissimi sentimenti deve essere sorgente e veicolo il Santo Natale.

Ma farei una gravissima omissione se non dicessi che il Natale è anche la giornata della grande apertura verso le necessità altrui!

Per gli Alpini c'è da fare una raccomandazione al riguardo? No di certo! La generosità alpina, la solidarietà verso gli sfortunati in un senso o nell'altro, sono note a tutti, fanno parte essenziale della figura morale della Penna Nera.

Anche nel prossimo Natale e nelle Feste successive rivi di beneficenza dovranno essere condotti un po' dovunque a fecondare di dolcezza, di attenzione e di aiuto valido tutti settori riarsi della umanità in causa delle disgrazie, delle sofferenze e della indigenza che galoppa un po' dovunque, nonostante che una visione semplicistica e molto superficiale inducano a pensare il contrario.

Pure per questo buon volere saremo ammessi sicuramente a godere di quella pace che nella lontana Notte Storica in cui apparve il Signore, echeggiò per bocca degli Angeli e fu promessa agli uomini di buona volontà.

Don Tarcisio

Canta che ti passa

Quando gli alpini scendevano dalla prima linea per un periodo (sempre breve e non sempre tranquillo) di riposo con l'angoscia nella strozza per i compagni perduti e per le sofferenze di quelli feriti, canta che ti passa.

Quando l'alpino svincolato dalla naia e, affrontato il lavoro, torna a casa la sera non solo stanco ma talvolta amareggiato da incomprensioni e contrarietà, canta che ti passa. E quando in terra di emigrazione è preso dalla nostalgia della famiglia e dell'amato paese lontano, canta che ti passa.

Se preoccupazioni di carattere economico o familiare o provenienti da sistema nervoso sconquassato ti rendono ingrunito e taciturno canta che ti passa.

E quando, sfogliato il giornale vi hai trovato assassinii, furti, sequestri, droghe, prostituzione di minorenni, blocchi stradali e simili piacevolezze e ti senti sconvolto e rivoltato per questo mondo in subbuglio ancora canta che ti passa.

Ma canta che cosa? Per noi alpini una delle canzoni ma soltanto di quelle vere, autentiche uscite per impulso spontaneo dal cuore della gente della montagna come sfogo personale, testimoni di festosi o di malinconici, di amore o di dolore.

Per intendersi non le canzoni di montagna composte da musicisti, belle talvolta ma prive del marchio valligiano come la Montanara o la Paganella. Non sono quelle che scaricano le tensioni e ridanno non si sa perché pace all'anima.

E' il richiamo dalla cima alla valle, da un pendio ad un crinale fra amici, parenti, commilitoni, compagni di lavoro.

*«Oì de la Valcamonica
noi sonerem l'armonica
e baleremo un po'»*

ed è semplice espansione di gioia inebriante della natura alpina del Zecrafin col zifolo

*«che sonava tanto ben che quando
che l'era nügolo faceva veri sereni».*

E' il coro che esce vigoroso dalla gola attorno al tavolo con davanti il fiasco di vino buono perché la gola è come i fiori, bisogna annaffiarla se no si secca:

*«e bötte e mezze bötte
barbera e grignolin
basta c'hai sia da beivre
d'la sera a la matins».*

Anche quelle che spesso toccano la guerra sono da cantare ma per deplorarla e respingerla:

*«Ai prêt le biele stèle
duch i Sants del Paradis
che il Signor fermi la guère
che il mio ben torni al pais».*

Ed è sempre l'amore, quello vero e limpido, che sboccia nelle nostre canzoni, la tristezza del distacco, l'ansia del ritorno:

*«L'è ben ver che mi slontani
dal pais ma no dal càr;
sta pur salda tu, ninine,
che jò torni se no miura».*

*«Oh Dio del cielo se fossi una rondinella
Vorrei volar in braccio alla mia bella».*

*«Come si fa senza morosa?»
«come porti i capelli bella bionda».*

E cantiamo quelle dalla vena maliziosa ma pur sempre aderente alle umane vicende.

La bella mora inviata a far l'amore risponde:

*«Mi si che vegnaria
per una volta sola
però ti prego lasciami stare
che son figlia da maritar».*

Da quando è stata cantata la prima volta quella canzone acqua ne è passata tanto sotto il ponte di Bassano e con essa pensa anche una bella fetta di illibatezza delle ragazze. Con i tempi che corrono è forse più attuale:

*«Sestu mato
che mi
ghel diga al me papà».*

Ecco cosa bisogna cantare quando si ha bisogno che passi.

Perché mai una cantata fa bene? E' un laccio amichevole che lega chi canta, è un vincolo di amicizia, è un ritorno di gioventù, è un riaffiorare di ricordi, lieti o tristi non importa, è quello che c'è di buono in noi che sboccia liberato per un momento dai crucci, dagli affanni, dalle pastoie nelle quali siamo fatalmente invischiati e che smorzano i nostri ideali.

E' fatto certo che la cantata fra amici, con quella necessaria bevuta che si è detto, dona un senso di sollievo, di leggerezza, di allegria che ricorda boschi e pascoli, sole che sorge e che tramonta dietro a rocce e nubi infuocate, stanzoni di caserme e fumose osterie, sagre valligiane col ballo accompagnato dalla fisarmonica, fresche cantine con salame pressano e botti da spillare.

E allora canta che ti passa.
Per riprendere il cammino col passo pacato delle Penne Nere.

Marco Inzigheri

I 3 CRUSETT

Esiste un tale in (si fa per dire) Redazione, un povero Cristo, il quale «ab torto collo» e con una pistola puntata dietro la schiena, è sempre costretto a scrivere qualcosa su qualche avvenimento cui non ha partecipato.

Questa volta quel tale di cui sopra (che sarebbe poi il sottoscritto che non si sottoscrive mai se non diventa rosso dalla vergogna), questa volta, dicevamo, è stato svegliato alle tre di notte dal Cavaliere...

— Quale Cavaliere?
— Come, quale?
— Ma sì! Cavaliere della tavola rotonda, della giarettiera?...

— Della tavola anzi buona sì, rotonda non so. Comunque la giarettiera forse la porta la signora sua.

— Ma chi, allora?

— Ma Lui, no. In Sezione c'è solo Lui di cavaliere. Lui con la elle maiuscola.

— Dunque?

— Dunque quello lì, no? mi sveglia e mi fa: «Devi scrivere sulla serata delle TRE CROCI» e riattacco. Io faccio: «(censura)» e riattacco a dormire.

A parte il fatto che con «I tre cruseti» ho un fatto personale perché lassù mi son rotto una gamba con sei mesi di gesso;

A parte il fatto personale suddetto che in fondo mi ha creato un poco di gloria perché con gli amici dico sempre: «Mi sono rotto una gamba in montagna...».

A parte tutto questo, buttar giù due righe su un avvenimento che non ho visto mi ruga un po'. A voi non ruga un po'?

— Che cosa?

— Mah! si dice così!

Dunque questa volta contesto e pubblico un sunto della cronaca... anzi «Prealpina» del giorno...

Un pubblico eccezionale è intervenuto alla serata promossa dall'apposito Comitato in favore dei restauri in corso di attuazione alle Tre Croci del Campo dei Fiori e svoltasi sabato al Palazzo dello Sport.

Insieme al prefetto di Varese, dott. Ariano, ed al rappresentante del Sindaco avv. Sartori; all'assessore e presidente del comitato «Tre Croci», dott. Zavattari, mons. Pignatelli, all'ing. Bianchi, al preside prof. Roncoroni, al dott. Sorbato Sindaci, ed altre personalità, nell'ampio «catino» del Palazzo vi si notavano operai, disimite signore, popolane, professionisti, giovani, anziani, suore, ecc. Questo per dire che, evidentemente, i varesini, hanno detto ancora sì all'iniziativa originariamente promossa da «La Prealpina» e validamente propugnata dallo specifico Comitato e dai propri volenterosi collaboratori.

Un'opera che, lo ricordiamo per inciso, già si trova a buon punto; grazie, infatti, alle altre generose adesioni in precedenza ottenute da vari Enti pubblici e da privati cittadini, la strada di accesso al sacro monumento, la rimozione e sostituzione dello stesso, il riordino di taluni sentieri panoramici, sono oggi concrete realtà. Ma si vuole fare di più; si vuole completare l'opera mediante la sistemazione del piazzale su cui sorgono le Croci; la recinzione dello stesso il riaspetto del viottolo e la posa lungo lo stesso delle steli ricardative dei Caduti di tutto il Varesotto, da parte delle Associazioni d'Arma; l'infioramento della zona, l'illuminazione, ecc.

Circa lo spettacolo, ottimamente diretto da Lino Inasacco, diremo che lo stesso è filato dritto, dritto sui binari della piena riuscita. A tale risultato hanno con-

segue a pag. 3

tribuito i vari complessi partecipanti, pure generosamente offerti e così il grande pubblico presente, entusiasta in crescendo non ha lesinato applausi per i bravissimi componenti del «Lui e Loro» di Birzozero che hanno introdotto il programma con piacevoli esecuzioni.

L'argutamente applaudite, sono state poi le esecuzioni pregevolissime eseguite dal Coro «Sette Laghi», diretto da Lino Conti. Anche «La Canzon di Tre Crocette», gioiello scritto su ispirazione del geom. Caravati, dal giovane Adolfo Ambrosietti e brillantemente esibito da «I Raggi

da Bium da Soras» ha incontrato l'unanime consenso del pubblico. E' stata, quindi, la volta della Fanfara «La Baldotta» di Rusto Arzizio che galvanizzata dalla «stromba d'oro» Emilio Alberti, ha saputo... risollevarsi ondate di entusiasmo.

Infine il Coro «Penna Nera» dell'ANA di Gallarate ha tetralmente conquistato il pubblico con le sue pure pregevolissime esecuzioni.

L'estimazione dell'la commessa «Tombola gigantesca» ha concluso la riuscita serata: è stata una «beneficenza» di premi della quale hanno fruito decine e decine di spettatori.

IL NATALE DELL'ALPINO

*Resta solo un'orma
che la neve ricopre piano piano
e il vento slabbra,
è un'eco,*

*come d'un canto di Chiesa
solleva un pulviscolo dorato
sopra le creste.*

*Chi sale ha il passo leggero,
porta la sua speranza come una stella,
il suo fiato come una zampogna,
il suo sacco come uno scrigno
la sua penna come una bandiera.*

*E quando la luna a mezzanotte
risveglia i cristalli addormentati
e li accende come fiaccolle votive,
questa è la pace*

*è questo è l'anno nuovo...
L'ombra della piccozza sulla neve
parè una croce.*

*La vetta è azzurra come i tuoi occhi
e tu l'accarezzi come un dono atteso
è il Tuo Natale, Alpino!*

Gemellaggio

La cronaca di questo fraterno e commovente incontro avvenuto nel lontano Brasile, doveva scriverla il nostro Pino Cagelli.

Purtroppo un grosso accidente, di quelli che non ce ne vogliono proprio, ha impedito al nostro Pino di collaborare.

Pubblichiamo quindi un articolo apparso sul periodico brasiliano «LA SETTIMANA», che descrive questo importante avvenimento.

Cogliamo qui l'occasione per porgere al caro Cagelli i nostri auguroni grossi così, per una rapida guarigione.

Approfitando delle vacanze per visitare alcuni parenti nella nostra città, il caro Giuseppe Cagelli, consigliere della Sezione Alpini di Varese, ha avuto l'incarico della Sezione stessa di portare a San Paolo un messaggio agli alpini di quaggiù. Un gemellaggio, in sostanza, tra le due Sezioni.

Per la visita, improvvisa, il Cap. Rolla, presidente della Sezione Alpini di San Paolo, ha emanato una convocazione-lampo ed ha radunato tutti gli alpini di questa città che gli è riuscito di avvisare, dato che il rag. Cagelli doveva ripartire in giornata per l'Italia.

La riunione si è svolta l'altro sabato al Circolo Italiano, alla presenza, oltre che del Cap. Rolla, anche del Col. Florestano Caramelli e di alcuni componenti il Consiglio dell'Associazione Combattenti e Reduci.

Il Cap. Rolla ha rivolto all'ospite significative parole di saluto, dicendosi inoltre lieto di ricevere una così gradita visita e il «messaggio» che sigilla il gemellaggio tra le Sezioni Alpini di Varese e S. Paolo. Ha infine pregato il rag. Cagelli di portare il saluto degli alpini di San Paolo agli «scarponi» di Varese e di ringraziarli per il magnifico gagliardetto.

Certi Alpini sono fatti così

E' la storia semplice e patetica di un alpino di casa nostra, un alpino della Sezione di Varese.

E' la storia dell'artigliere alpino Pasquale Brogioni, classe 1910, che da giovane militò nel 1° Reggimento artiglieria da montagna, Gruppo Aosta nella 5° batteria in qualità di conducente e che nel 1949 fu richiamato e inviato in Montenegro come altri artiglieri di Samarate.

Passò la bufera ed il nostro Nino (così familiarmente lo chiamano) tornò a casa, alle normali occupazioni, finché si giunse al 1968, anno in cui si decise di costituire un Gruppo Alpino a Samarate. Venimmo a sapere che anche il Nino era stato un alpino ed allora gli chiedemmo di iscriversi al Gruppo che stava per nascere.

Il Nino si meravigliò che a Samarate si costituisse una tale Associazione, provò interesse per l'iniziativa ma rispose che ormai era troppo vecchio, che non se la sentiva, tuttavia ci diede ugualmente mille lire per la iscrizione.

Venne l'inverno e il Nino si ammalò ricoverato in ospedale, il verdetto dei medici fu terribile; avrebbe perso la vista. La sordità contratta sul lavoro che già gli aveva causato l'invalidità, gli procurava ora la perdita della vista.

La malattia si protrasse a lungo e noi del Gruppo seguivamo preoccupati le vicende del nostro socio; finalmente a primavera inoltrata lo si vide in bicicletta per le vie di Samarate con pesanti lenti scure a protezione degli occhi, lo si vide anche trainare sorridente il carretto. Dovete sapere che il Nino, da quando era andato in pensione tanti anni fa, si dedicava con passione all'agricoltura.

Eravamo tutti contenti della sua vitalità ma non sapevamo che il Nino non vedeva più da un occhio. Sopportava con serenità la disgrazia perché aveva trovato amici sinceri pronti a dargli una mano quando ne aveva bisogno.

Ora il Nino è il più arzillo del Gruppo, è uno di quegli alpini che non mancano mai ad una riunione, ad un raduno, ad una manifestazione: se gli dai un appuntamento per le otto, lui il Nino si presenta col suo cappello alpino alle sette.

E' un alpino generoso, sempre tra i primi, orgoglioso della penna, un alpino di razza buona, un purosangue della Sezione di Varese.

il furiere di Samarate



Il Cap. Alfredo Rolla, mostra il gagliardetto della Sezione Alpini di Varese che gli è stato consegnato dal Rag. Giuseppe Cagelli di quella Sezione, Sig. Fausto Nardi, il Col. Florestano Caramelli, d'ietro vicino al Cap. Rolla, il Sig. Andrea Gallizioli.

Ha quindi parlato il Rag. Cagelli, dicendosi onorato di aver ricevuto l'importante incarico e che portare a Varese il saluto degli alpini di San Paolo era per lui un onore. Dopodiché sono stati scambiati i ricordi ed i consueti hanno partecipato ad un pranzo in omaggio all'o-

spite nello stesso ristorante del Circolo.

Alle ore 17 dello stesso giorno, con un Jet Aftolia, il Ten. Giuseppe Cagelli è rientrato in Italia, portando con sé, ne siamo certi, un gradito ricordo della sua breve visita tra noi.

Cardano al Campo

E' con viva soddisfazione di tutti i Soci ed unanime consenso della numerosa popolazione presente, che Domenica 20 settembre 1970, Cardano al Campo ha vissuto una grande giornata alpina, in occasione del Raduno intersezionale organizzato dal Gruppo per l'inaugurazione della cappella votiva alla Madonna degli Alpini e la benedizione del nuovo gagliardetto.

La Cappella, progettata dal socio arch. Claudio Colombo, è stata realizzata dagli Alpini stessi durante il tempo libero e costruita nei pressi del cimitero di Cardano, verso la superstrada che collega l'autostrada dei Laghi con la Malpensa.

Sin dalle prime ore del mattino le vie e le piazze del Comune — pavesate con striscioni inneggianti agli alpini — sono apparse insolitamente animate. Alla manifestazione infatti, hanno partecipato folte rappresentanze di Penne Nere con gagliardetto dei Gruppi di Castellanza, Gallarate, Samarate, Somma Lombardo, Arsago, Busto Arsizio, Cassano Magnago, Ferno, Carnago, Capolago, Gavirate, Jerago, Saronno, Legnano e altri.

Le manifestazioni sono state aperte sabato sera 19 settembre dal coro «Penna Nera» dell'ANA di Gallarate, che ha tenuto un applauditissimo concerto al quale ha assistito un numerosissimo pubblico. Al mattino della domenica, dopo l'ammassamento si è formato un corteo aperto dal corpo musicale «La Filarmonica» di Cardano cui seguivano due «bocce» alle armi che portavano una corona d'alloro. Quindi il gonfalone comunale seguito dal sindaco prof. Giovanni Morosi, affiancato dal presidente sezione Dr. Sorbato Sindaci e dall'ospite d'onore Medaglia d'Oro al v. m. Padre Giovanni Brevi; seguiva il nuovo gagliardetto, il Labaro Sezionale con i gagliardetti dei Gruppi, il Labaro del «Nastro Azzurro», la Bandiera dell'UNUCI e quelle delle numerose associazioni d'arma presenti. Venivano poi il coro «Rosa delle Alpi» di Cassano Magnago con il suo bandierone tricolore ed una nutrita schiera di Alpini.

Deposta la corona sul mo-

numento ai Caduti in piazza, i partecipanti si sono diretti verso il luogo ove è costruita la Cappella. Durante la S. Messa celebrata dal Cappellano M.O. don Brevi assistito dal nuovo cappellano don Pigionati; il parroco di Cardano don Panzeri, ha benedetto il nuovo gagliardetto; madrina la signora Angela Aspesi ved. Ronzi.

Accompagnava il rito il coro «Rosa delle Alpi». Dopo lo scoprimento, don Brevi ha benedetto la cappella, mentre un elicottero spargeva fiori sul luogo della manifestazione. Al Vangelo don Brevi ha ricordato con commose parole il significato della manifestazione «semplice e commovente perfetta, attuale».

Al termine del rito il sindaco prof. Giovanni Morosi ha avuto calde espressioni di riconoscimento, a nome del Comune, verso il Gruppo Alpini che ha donato l'artistico Monumento al paese di Cardano al Campo. Pure applauditissime le parole del presidente Sezionale Dr. Sorbato Sindaci.

Fra le autorità intervenute sono stati notati il colonnello Nicotri, il maggiore Bertone, il socio fondatore dell'ANA cav. Ferruccio Ravarini e padre Beniamino Castellani.

Un rancio cordialissimo ha posto termine a questo indimenticabile raduno.

Samarate

La sagra alpina di Samarate è iniziata sabato 12 Settembre. Nel salone delle scuole medie il Coro Penna Nera dell'ANA di Gallarate ha tenuto un applauditissimo concerto di canti popolari e della montagna.

Presenti oltre un foltissimo pubblico che traboccava dalla sala, il Sindaco di Samarate Cav. Amilcare Pozzi, il Capitano Alinari del Gruppo di Samarate, il Sig. Rota dell'ANA di Milano ed il Consigliere Provinciale e Capo Gruppo di S. Macario Ten. Tarcisio Aspesi.

Durante la serata il Consigliere Aspesi ha offerto al direttore del Coro una targa ricordo della manifestazione, dopodiché ha passato la parola al Sig. Rota per illustrare le finalità della chiesetta di Cima Vallona.

La serata è terminata con gli ultimi canti del Penna Nera.

Domenica 13 settembre 1970. - Già di buon mattino i soci del Gruppo di Samarate «giravano» per le vie del paese per mettere a punto gli ultimi preparativi. La manifestazione iniziava con la deposizione di corone di alloro ai monumenti dei Caduti delle fraz. di Verghera e di S. Macario. Nel frattempo arrivavano i primi partecipanti e veniva aperto il Museo allestito per l'occasione e con cura veramente alpina.

Forse cinquecento o seicento erano gli alpini convenuti, il Labaro Sezionale dell'ANA, i gagliardetti di Arona, Busto Arsizio, Busto Garolfo, Cardano al Campo, Carnago, Cassano d'Adda, Cassano Magnago, Castellanza, Castronno, Ferno, Gallarate, Gavirate, Laveno Mombello, Legnano, Lonate Pozzolo, Quinzano S. Pietro, Rho, Rovellasca, S. Macario, Saronno, Sesto S. Giovanni, Somma Lombardo, Tradate, ed inoltre i Labari dell'Associazione Marinar, Artiglieri di Gallarate, Fanti di S. Macario, dell'ANA.P.I. di Samarate, Combattenti e Reduci di Samarate e di Bolladello.

Il Corteo, con in testa la fanfara alpina di Busto Arsizio dalla caratteristica divisa, si snodava tra le vie di Samarate, raggiungendo il cimitero per la deposizione delle corone sulle tombe dei Caduti. Squillo d'attenti, si disponevano le corone, dietro fronte, fino a raggiungere Villa Montevicchio per la celebrazione della S. Messa al campo.

A molti è parso di andare a ritroso nel tempo e rammentare tante altre messe ascoltate durante la naja alpina e ancor più le parole vibranti convenute di Mons. Pigionati hanno intenerito non pochi alpini.

Il Corteo quindi ritornava presso il comando tappa dove si dava il rompete le righe.

Partecipavano al rancio alpino circa centoventi convenuti. Si notavano presso il tavolo delle auto-

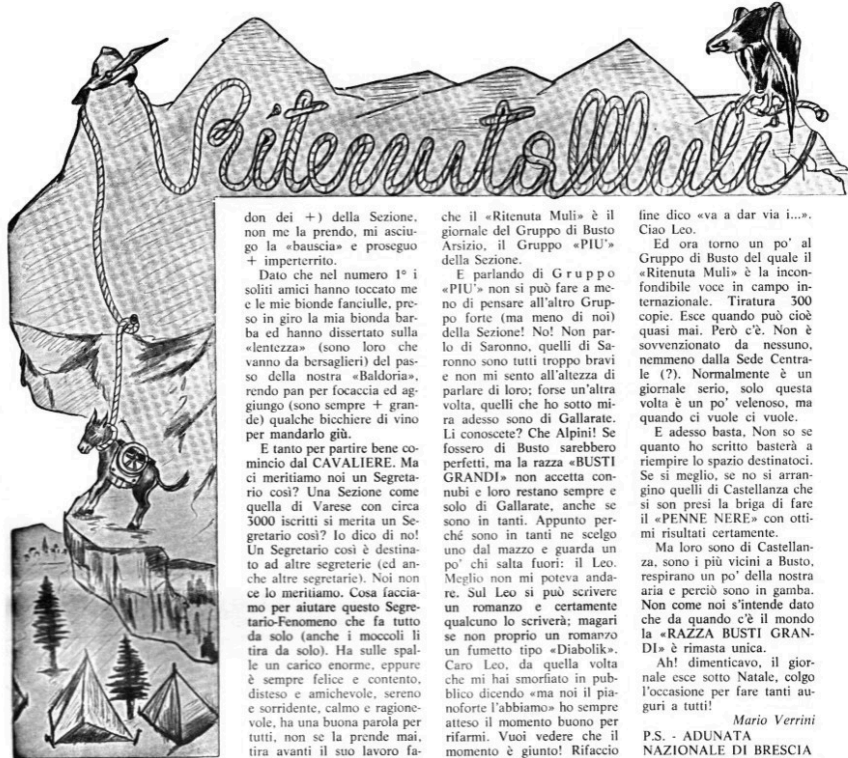
rità il nostro presidente Sezionale Dott. Sando Sorbato Sindaci, il segretario intersezionale Cav. Lino Insaola, Mons. Tarcisio Pigionati, il Rev. Don Riccardo Lavazza, il Sig. Rota, il Capitano Alinari, il Maestro Direttore il Coro «Penna Nera» Alceste Castagna, lo intramontabile Leo Chinoiti, il capo gruppo di Samarate Pezzoli Luigi. Durante il rancio un «bocia» del gruppo di Carnago invitava il Presidente Sezionale a commentare la manifestazione ed il Dott. Sorbato con piglio acceso e con parole decise e penetranti ha elogiato il Gruppo di Samarate ed ha sottolineato lungamente i valori morali delle manifestazioni alpine.

La manifestazione è quindi proseguita nel giardino alberato adiacente il Museo dove avveniva la premiazione dei Gruppi e degli alpini intervenuti. Sono state assegnate ben 10 coppe intonate e dedicate a nomi illustri della storia alpina e a tutti i Gruppi con gagliardetto presenti, nonché alle Associazioni intervenute veniva offerto in omaggio un'artistica aquila alpina montata su piedistallo con targa a ricordo della manifestazione.

Prendeva ancora la parola il Dott. Sorbato che successivamente passava al Cav. Pozzi il quale provvedeva a conferire una Croce di Cavaliere di Vittorio Veneto e due medaglie d'oro ai combattenti della guerra 1915-18.

Come è già stato detto in precedenza il Gruppo di Samarate ha allestito un interessante Museo storico. Vi erano pezzi veramente rari, e cari a molti alpini, eccezionalmente concessi dal socio Capitano Alinari per l'occasione. Mentre i partecipanti venivano intrattenuti dalla Filarmonica di Samarate e dalla Banda di Verghera funzionava un simpatico buffet alpino a base di polenta e salamini ben organizzato dai vecchi Vanni e Veronesi.

Si concludeva così verso le venti tra le note della Banda di Verghera una giornata alpina intensa ma nel cuore di tutti bella.



Razza 'Busti grandi,

La redazione delle «PENNE NERE» ci fa l'alto onore di inserire il nostro «Ritenuta Muli» nella pubblicazione n. 2. Ringraziamo sentitamente.

Nelle righe che seguono si cercherà di dimostrare tutta la riconoscenza del Gruppo di Busto Arsizio che pur essendo il Gruppo + grande, + bello, + organizzato della Sezione non ha mai fatto niente per mettersi in mostra + del necessario.

«BAUSCIONI!» diranno in molti a questo punto, ma io essendo il Capo Gruppo del Gruppo + grande, + organizzato, + forte (notare la progressione dei più, par-

don dei +) della Sezione, non me la prendo, mi asciugo la «bauscia» e proseguo + imperterrito.

Dato che nel numero 1° i soliti amici hanno toccato me e le mie bionde fanciulle, preso in giro la mia bionda barba ed hanno dissertato sulla «lentezza» (sono loro che vanno da bersagliere) del passo della nostra «Baldoria», rendo pan per focaccia ed agguanto (sono sempre + grande) qualche bicchiere di vino per mandarlo giù.

E tanto per partire bene comincio dal CAVALIERE. Ma ci meritiamo noi un Segretario così? Una Sezione come quella di Varese con circa 3000 iscritti si merita un Segretario così? Io dico di no! Un Segretario così è destinato ad altre segreterie (ed anche altre segreterie). Noi non ce lo meritiamo. Cosa facciamo per aiutare questo Segretario-Fenomeno che fa tutto da solo (anche i moccoli li tira da solo). Ha sulle spalle un carico enorme, eppure è sempre felice e contento, disteso e amichevole, sereno e sorridente, calmo e ragionevole, ha una buona parola per tutti, non se la prende mai, tira avanti il suo lavoro facendo anche quello degli altri, ogni tanto fa le dimissioni poi le ritira, stampa le circolari, tiene i bilanci, condona e perdona chi non paga i soldi dei bollini, non si lamenta mai, non ha chiesto a nessuno le differenze del «Numero Unico». Spolvera continuamente schede e schedari, ha fatto il muratore, il carpentiere, il barista, l'elettricista per la Sede della Sezione, ed ora che la Sede gliela portano via non protesta, ha già preparato la tenda in cui traslocare, tutto senza dire «beh» o tirar moccoli.

Se uno fuori dal nostro ambiente leggesse quanto sopra, direbbe: «Ma quello è un Santo!» No risponde io, quello è il Lino, un po' com'è, un po' come lo vorremmo. Ciao Lino.

Ed ora cambio mira e mi cerco altri obiettivi. Però prima voglio ricordare ancora

che il «Ritenuta Muli» è il giornale del Gruppo di Busto Arsizio, il Gruppo «PIU» della Sezione.

E parlando di Gruppo «PIU» non si può fare a meno di pensare all'altro Gruppo forte (ma meno di noi) della Sezione! No! Non parlo di Saronno, quelli di Saronno sono tutti troppo bravi e non mi sento all'altezza di parlare di loro; forse un'altra volta, quelli che ho sotto mira adesso sono di Gallarate. Li conoscete? Che Alpini! Se fossero di Busto sarebbero perfetti, ma la razza «BUSTI GRANDI» non accetta connubi e loro restano sempre e solo di Gallarate, anche se sono in tanti. Appunto perché sono in tanti ne scelgo uno dal mazzo e guarda un po' chi salta fuori: il Leo. Meglio non mi poteva andare. Sul Leo si può scrivere un romanzo e certamente qualcuno lo scriverà; magari se non proprio un romanzo un fumetto tipo «Diabolik». Caro Leo, da quella volta che mi hai smorfciato in pubblico dicendo «ma noi il pianoforte l'abbiamo» ho sempre atteso il momento buono per rifarmi. Vuoi vedere che il momento è giunto! Rifaccio la punta alla matita, mi concentro un attimo e poi parlo. Ecco caro Leo cosa dico di te avendoti preso a simbolo degli Alpini di Gallarate. Si d'accordo ce ne sono di più belli, però nelle tue caratteristiche sei unico. Sei alto, non sei pallido, hai il naso rosso da buon intenditore di Barbera, canti nel coro «PENNA NERA», sei modesto, altruista, non mandi mai nessuno a dar via il... sei educato, vuoi bene agli Alpini di Busto (ne siamo commossi), da anni non bruci più palloni, forse perché l'ultimo invece di salire nel ciclo di Crenna è planato in centro a Gallarate; non sei bello ma sei simpatico, non usi mai a sproposito quel sarcasmo del quale madre natura ti ha abbondantemente fornito, sei quasi perfetto, sei il Leo di Gallarate al quale io che non sono né educato né

fine dico «va a dar via i...». Ciao Leo.

Ed ora torno un po' al Gruppo di Busto del quale il «Ritenuta Muli» è la inconfondibile voce in campo internazionale. Tiratura 300 copie. Esce quando può cioè quasi mai. Però c'è. Non è sovvenzionato da nessuno, nemmeno dalla Sede Centrale (?). Normalmente è un giornale serio, solo questa volta è un po' velenoso, ma quando ci vuole ci vuole.

E adesso basta. Non so se quanto ho scritto basterà a riempire lo spazio destinato. Se si meglio, se no si arrangino quelli di Castellanza che si son presi la briga di fare il «PENNE NERE» con ottimi risultati certamente.

Ma loro sono di Castellanza, sono i più vicini a Busto, respirano un po' della nostra aria e perciò sono in gamba. Non come noi s'intende dato che da quando c'è il mondo la «RAZZA BUSTI GRANDI» è rimasta unica.

Ah! dimenticavo, il giornale esce sotto Natale, colge l'occasione per fare tanti auguri a tutti!

Mario Verrini
P.S. - ADUNATA
NAZIONALE DI BRESCIA
Essendo Busto il Gruppo più grande della Sezione, si è presentato all'adunata di Brescia con il BANDIERONE PIU' GRANDE D'ITALIA.

Da ricerche fatte sulla stampa specializzata nessuno sembra averlo visto. Eppure misura metri 18x8 ed occorrono ben 36 Alpini per portarlo. Ma nessuno l'ha visto.

Ciò lo ha visto, e questo ci ha fatto immenso piacere, il pubblico assepiato dietro le transenne che non ha lesinato né battimani né «Brav!». Ma dei «Nostr!» nessuno lo ha visto. Non ci han detto «né crepa né sciopa» ed allora, parlandone tra di noi ci siamo detti: — Che sia invidia? Ma certo! si conclude, ci invidiano già un mucchio di altre cose, ora ci invidiano anche il BANDIERONE.

Non fa niente, siamo sempre il GRUPPO +. Ciao +.

LO SPORT

I Sestogradisti SIOLI - BOREATTI

La parete Est del Cervino, imponente ammasso di rocce è stata vinta, martedì 27 ottobre 1970, in seconda ripetizione assoluta ed in prima ripetizione italiana, dai sestogradisti Andrea Sioli ed Elvio Boreatti, il primo di Legnano e l'altro del Gruppo ANA di Castellanza.

Una coppia perfettamente affiatata che ha al suo attivo numerose imprese alpinistiche tali da dar loro probabilmente diritto alla qualifica di Accademici del CAI.

Questa spericolata «via» è stata oggetto nel passato di vivaci dibattiti sul tipo di difficoltà, sino a quando Willo Weizenbach, alpinista completo, varò la sua celebre «scala delle difficoltà alpinistiche» e quindi questa fu catalogata nel quarto e quinto grado superiore, malgrado vi siano difficoltà di sesto grado negli ultimi trecento metri di salita, senza tener conto delle continue valanghe di neve, franamenti di roccia e di ghiaccio, che da sole farebbero catalogare l'intero percorso di sesto grado, ma che non è riconosciuto tale perché definito «pericolo oggettivo».

La situazione che definisce il sesto grado è solo quando vi è il pericolo durante l'azione (appigli ed appoggi limitati) ma non per il pericolo potenziale. La parete è stata vinta soltanto nel 1932, dopo ripetuti tentativi, per opera di Benedetti-Mazzotti-Carrel-Bich. Sono poi dovuti passare quasi trent'anni prima che venisse ripetuta l'impresa, riuscita per opera dei polacchi Jan Mostowski e Stanislaw Biel nel 1959, dopodiché trascorreranno altri dieci anni per arrivare alla bella vittoria di Sioli e Boreatti.

E' così bello arrivare lassù, che fa scrivere ad uno dei due polacchi sestogradisti «...una parete dura, magnifica, avventurosa...» ed ad un altro rocciatore famoso, Jack Canali, questa seria conclusione «...pericolosa che io non la consiglieri mai ad alcun alpinista».

Ma i nostri giovani quella parete l'avevano studiata a lungo e accuratamente per un intero anno e ne avevano quindi deciso l'attacco per l'autunno.

Ecco i dati tecnici:

- salita di 13 ore con partenza alle 5 ed arrivo in vetta alle 18;
- risalita immediata alla Capanna Solvaj con pernottamento e poi ritorno alla Capanna Hörnli, base di partenza e quindi discesa a Zermatt;
- altezza della parete mt. 1200, sviluppo della pista mt. 1500;
- sono stati impiegati 3 chiodi da ghiaccio e 15 da roccia;
- tempo bello, continua scariche di pietre, rocce incrostate di verglas;
- massime difficoltà negli ultimi trecento metri.

Dice Mazzotti sulla rivista del CAI del 1933 «una impresa che raggiunge il limite estremo delle possibilità umane». Infatti i primi scalatori solo per superare gli ultimi 300 metri impiegarono quasi dieci ore.

Anton Vico Grassi

NOTIZIE SPORTIVE (o di sport)

Alcuni lavoratori (si fa per dire) di alcuni gruppi definivano il programma delle selezioni provinciali di sci: «APRICA 10-1-1971», e tra una discussione tecnica ed una barzelletta, fra un veglione ed un cenone, ci scappava pure la decisione per il prossimo «QUADRANGOLARE 1971» che così rimane fissato:

giovedì 27-5-71

Gallarate - gare di BOCCIE

giovedì 3-6-71

Busto A. - gare di BILIARDO

mercoledì 9-6-71

Legnano - gare di SCOPA

giovedì 17-6-71

Castellanza - TENNIS da TAVOLO

giovedì 24-6-71

Busto A. - PREMIAZIONE

Atleti preparatevi! Avete ben 6 (sei) mesi per allenarvi! Fatelo e la vittoria (e i premi) sarà vostra e del vostro Gruppo.

QUELLI DEGLI SCI

Per fare una gara di sci per Alpini occorre un po' di neve, un po' di buona volontà e un po' di Alpini. Materiale quest'ultimo che abbonda nei nostri Gruppi (la neve invece arriva quando vuole!).

Avendo perciò tutto a disposizione, già da anni i Gruppi di Castellanza e di Gallarate prima, e di Busto poi, hanno dato vita alle gare di Sialom Gigante per le Sezioni di Varese e di Luino.

Se non vado errando, quella di quest'anno, che il Gruppo di Busto organizza all'Aprica nei giorni 9 e 10 gennaio 1971 è la 10ª edizione. In più quest'anno, la Sede Nazionale ha assegnato alla Sezione di Varese l'organizzazione delle Selezioni per i Campionati Nazionali.

Le Selezioni interessano il secondo Settore e cioè tutte le Sezioni della Lombardia. E' evidente che l'organizzazione diventa importante e a questo scopo un comitato di tecnici sta già lavorando alacremente. I vari Gruppi riceveranno in tempo utile tutta la documentazione dettagliata.

Ed ora lasciate che mi scappi la penna e Vi racconti qualcosa delle gare passate.

«Fu in quel di Macugnaga che Castellanza e Gallarate

iniziarono i lor ludi, su piste preparate per campioni.

Un anno dopo l'altro alternandosi nei compiti questi due Grandi Gruppi organizzavano le gare acccontentando tutti.

Ed arrivò anche Busto che alle gare atletiche che unì per l'«atmosfera» la festa della sera.

Enorme fu il successo, campioni che danzavano con donzelle e tardone facendo giù lo slalom sul pavè del salone.

Suonava la «BALDORIA» valzer, mazurke e marce, minuetti, polche e fox, bevute a non finire e poi tutti a dormire.

Alagna fu la prima che ci ospitò in grandezza, seguì poi Gressoney, dove un cuscinetto rotti all'improvviso ci lasciò in fondo valle a grattarci la... rima.

Si ritornò ad Alagna dove il vento forte ci fece dubitare che saremmo restati ancora in fondo valle a grattarci la... rima.

Invece per fortuna risalimmo la montagna; si svolsero le gare in forma estraprefetta e chi vinse? il solito Occhetta.

Delle gare di quest'anno è meglio non parlare è meglio far la storia e non le previsioni.

Pertanto con la scusa di chiuder l'argomento chiedo venia per la rima stentata, per la metrica zoppicante, per gli errori d'ortografia, Voi dite la Vostra che io ho detto la mia.

Mario Verrini

ANAGRAFE

Lutti

L'alpino Gelmi Michele del Gruppo di Carnago.

L'alpino Morelli Angelo del Gruppo di Busto Arsizio.

L'alpino Michelazzi Nicola del Gruppo di Busto Arsizio.

L'alpino Brazzale Giuseppe del Gruppo di Busto Arsizio.

L'alpino Scotton Adriano del Gruppo di Busto Arsizio.

L'alpino Bardoni Roberto del Gruppo di Ispra.

Scarponcini

STEFANO, dello alpino Ossola Luciano del Gruppo di Varese.

(un'altro) STEFANO dell'alpino Giacomuzzi William del Gruppo di Busto.

GIANLUCA, nipote dello alpino Passerini Arrigo del Gruppo di Busto Arsizio.

SABRINA, nipotina dell'alpino De Bernardi Silvio del Gruppo di Busto Arsizio.

Scarponifici

Il socio Giampiero Verri del Gruppo di Busto Arsizio, con la signorina Colombo Mirka.

Il socio Sapienza Angelo del Gruppo di Busto Arsizio, con la signorina Pozzo Tina.

Il socio Piermi Armando del Gruppo di Busto Arsizio, con la signorina Castellani Anna.

Il socio Caldiroli Vittorio del gruppo di Castellanza, con la signorina Croci Lorenza.

* * ASTERISCHI * *

Il Comm. GIACOBINELLI GIUSEPPE di GAVARDO (Brescia) chiede notizie di un commilitone della Grande Guerra che con lui combatté sull'Adamello: il Capitano MARIO VALOBRA, oggi ottantenne, di Varese o Provincia.

Se vi è qualche Socio che possa rintracciare il Capitano Valobra, scriva o faccia scrivere al seguente indirizzo:

— Generale Ris. Alpini
Comm. GIACOBINELLI GIUSEPPE
25085 GAVARDO (Brescia)

* * *

Come già comunicato altra volta, si rivolge viva preghiera ai Gruppi di segnalare alla Sezione i nominativi delle «PENNE MOZZE» appartenenti al Battaglione «Intra» caduti nelle guerre, con i relativi dati. Ciò per l'iscrizione dei nominativi stessi sulle tavole marmoree dell'artistico e significativo «Memoriale» eretto dalla Sezione del Verbano.

* * *

La notte di Natale, presso il Convitto Arcivescovile «De Filippi» a Varese, il nostro Capellano Don Tarcisio celebrerà la S. Messa.
Ritroviamoci in tanti!

11°

**Ricordati di pagare
la quota Sociale 1971**

aiutiamo il convento

CINE
FOTO
OTTICA

OTTICA

gallo

CASTELLANZA
C.so Matteotti, 6
Tel. 45.364

LEGNANO
Galleria I.N.A.
Tel. 44.787

VERRINI

SEZIONE RICAMI

Ricami su tutti i tessuti

Scudetti - Distintivi - Cifrature

CASTELLANZA

Viale Borri, 50 - Telef. 32.574

**Cambia
in Pepsi...
c'è più
gusto!**



IMBOTTIGLIATORE AUTORIZZATO DELLA PEPSICO INC. N. Y. - N. Y.

RAITO BUSTO ARSIZIO
Via Sempione, 240 - Tel. 80.302

Problema SEDE

Siamo nell'anno 1955!

La Sezione ha la sua sede in Via Dante, presso il palazzo del Liceo Ginnasio quando un'improvvisa intima-zione di sgombero capita come un fulmine a ciel sereno ed obbliga il Consiglio Sezionale a «far fagotto» ed a trovare una nuova sistemazione.

Motivo! Nei locali occupati dalla Sezione dovrà venire sistemata la palestra per gli alunni del Liceo.

Motivo più che giustificato, dunque, e pur con un comprensibile «rammarico» per tutto il lavoro di sistemazione fatto con passione dai «vecchi» e dai «bocci» la sede così accogliente viene lasciata.

A tutt'oggi la palestra che doveva servire agli alunni nel 1955 non è ancora stata fatta! (sono passati «SOLTANTO» 15 anni!).

La Sede della Sezione viene quindi sistemata provvisoriamente presso il caffè Firenze in Piazza della Repubblica.

Arriviamo all'anno 1958!

Con un gesto molto simpatico la Soc. MILITARI IN CONGEDO ci offre un locale nella sua Sede e l'uso del salone nei locali siti al pianterreno delle ex scuderie di Villa Mirabello, dato che il Comune di Varese ha provveduto alla loro sistemazione.

In effetti la nuova Sede non è un gran che! Vi è un solo locale e nello stesso si sistemano in coabitazione le segreterie della Sezione e del Gruppo del Capoluogo, mentre il salone verrà adibito a locale convegno.

Cominciano però i primi guai! I locali sono estremamente umidi, l'acqua filtra e gocciola dai muri, il carteggio sezionale subisce poi una completa «alluvione» quando per un temporale violento il plafone si rompe e l'acqua entra a catinelle bagnando tutto e rovinando mobili ed arredi.

Con santa pazienza si riprende il lavoro e si ripara-ri i danni, continuando nel tran-tran della normale attività.

Ma vi è un'altro inconveniente! La Sede non è frequentata dai soci che la trovano poco agibile e pochissimo accogliente.

Nelle sere di riunione il Segretario e uno o due spauriti visitatori si guardano melanconicamente ed i loro commenti sono facilmente intuibili.

Viene poi la «bomba» della baita! Un gruppetto di soci si dà da fare per ottenere in uso un terreno su cui costruire un prefabbricato in legno che possa finalmente essere adibito a sede decente.

Ma non si tratta che di una ennesima disillusione.

Per vari motivi la giunta comunale boccia la nostra richiesta e la baita così sognata «sfuma» nel nulla.

Ed eccoci al 1968! Dopo lunghe ed estenuanti trattative con gli «organi competenti» il Comune di Varese ci concede i locali di Via S. Francesco d'Assisi 26. In ef-

sua spalacchiata coda!

Per ragioni che ancora non abbiamo ben compreso il Comune di Varese ci intima lo sfratto immediato adducendo a motivo la pericolosità dei locali.

Di fronte a simili argomentazioni non vi è nulla da fare! Saremo dei «mugugnatori» ma, per fortuna, abbiamo innato il senso di rispetto per le Leggi e non siamo e non saremo mai dei «scontentatori» per partito preso come purtroppo è di moda ai giorni nostri.

Naturalmente faremo valere le nostre ragioni ma con civiltà e senza violenze malgrado in alcuni casi un buon colpo di «spistocco» ci starebbe proprio bene.

Ciò detto, rimane il problema! Il problema si chiama «SEDE».

EFFEMERIDI

1970

25 Dicembre: Buon Natale a tutti!

1971

1 Gennaio: Buon Anno a tutti!

10 Gennaio: APRICA

— 10° Trofeo Slalom «Vecchi e Bocci» (org. Busto A.)

— Selezione lombarda campionata nazionale Slalom.

13 Febbraio: BUSTO ARSIZIO - veglia verde
CIMA VALLONA - nella Chiesa dedicata ai caduti, inaugurazione della Vedratta donata dagli Alpini di Gallarate

1-2 Maggio: CUNEO - 44° Adunata Nazionale

20 Giugno: ANGERA - Raduno Intersezionale

fetti si tratta di locali che sono in condizioni disastrose, con vetri ed infissi rotti, pavimenti rabberciati alla meglio, muri scrostati e sporchi. Ma la buona volontà non manca e così i soliti equattro gattini si danno da fare e nel giro di alcuni mesi la sede diviene veramente bella ed accogliente.

Viene sistemato il salone, viene costruito il caminetto, vengono arredati gli uffici della Segreteria, vengono sistemati i servizi e finalmente viene aperto il «Bar» che determina un aumento considerevole delle presenze dei soci.

Vengono indette delle riunioni conviviali che sono dei veri successi per il buon Alfonso («nuovo emerito» ed insomma le cose cominciano a marciare e la frequenza dei soci è in costante aumento.

Ma, chissà perché, il diavolo ci mette di nuovo la

Il Consiglio Direttivo ha accettato le decisioni del Comune di Varese ed alcuni soci si sono già attivati per trovare una sistemazione idonea e qualcosa è in vista, ma anche per i locali che prenderemo in affitto ci occorre ora la certezza che dagli stessi non si venga sbat-tuti fuori al primo capriccio del proprietario oppure per motivi di «piano regolatore».

Abbiamo visto che in pochi anni la sede ha cambiato indirizzo per ben quattro volte, col disagio di traslocchi, cambi di indirizzi, carta da lettere da rifare e soprattutto SPESE E SPESE, A VOLTE NOTEVOLI!

A questo punto sorge spontanea una domanda!

Perché non ci diamo da fare per avere una sede nostra e così non dover più dipendere dagli umori o dai capricci degli altri?

Possibile che la nostra tan-

to decantata camicizia» ed il nostro non meno celebrato «spirito di corpus» si arrestino di fronte a poche migliaia di lire da scuire ciascuno di noi?

D'accordo, l'impegno è gravoso, ma abbiamo visto che con poco o addirittura nulla alcuni Gruppi VERAMENTE IN GAMBA hanno eretto chiesette, monumenti, steli, cippi, e chi più ne ha più ne metta.

Sarebbe ora di parlare chiaro senza mezza parole per quello che è e rimane il nostro maggior problema e invitare TUTTI (sì, proprio TUTTI!) gli Alpini della Sezione a dare il loro contributo non solo morale ma concreto con «se palanches» perché è altrettanto vero che TUTTI gli Alpini debbono mettersi in testa che senza una casa propria la Sezione non funzionerà o funzionerà male.

E quindi avanti senza tentennamenti! Ognuno dia per quello che può ma dia, perché è bello ed istruttivo il vedere i baldi Alpini che alle feste danno pacche sulle spalle ai commilitoni e se ne bevono in allegria un «gottos» di quello buono ma sarebbe altrettanto bello ed ancor più istruttivo il vedere concretamente che gli Alpini HANNO CAPITO COSA È IL PROBLEMA CHE SI CHIAMA SEDE E LO HANNO RISOLTO DA SOLI E SENZA «LECCATE» A NESSUNO!

Speriamo di essere stati chiari e per dimostrare che questo problema lo vogliamo risolvere apriamo per primi la sottoscrizione che chiameremo «AIUTIAMO LA BARACCA» versando il nostro modesto contributo ed invitando gli Alpini che si sentono veramente ALPINI (con annessi e connessi) a spedire alla Segreteria le loro offerte!

Accettiamo tutto! Dal miliardo alle dieci lire! L'importante è che TUTTI i Soci (non ci stancheremo di ripeterlo) capiscano questo problema e collaborino a risolverlo.

Un Gruppo di Alpini della Sezione

OFFERTE PER LA SEDE

«Aiutiamo la baracca»

Un Gruppo di Alpini della Sezione L. 25.000

GIUSEPPE MEAZZA
Direttore responsabile

Arte Grafica Cattaneo - Castellanza